

PORTAPAROLA

20 | MEDIA & CULTURA

Martedì  
4 Ottobre 2016

**Friuli. Un linguaggio comune per il quartiere di tutti i colori**

FRANCESCO DAL MAS

«Vado spesso in stazione, di sera, con i volontari per dare le prime informazioni ai ragazzi che arrivano e non parlano l'italiano. Io traduco per loro e mi sento utile. Sono felice di poter fare qualcosa per aiutarli. Perché penso sempre che sono come me. Mentre ero in viaggio nessuno mi ha aiutato. Credevo davvero che sarei morto».

Così Abdul Gahafar, pakistano, uno dei tanti ospiti



della parrocchia del Carmine a Udine. Parrocchia che è reduce dalla «Festa dei colori», vivacemente animata da gruppi di Brasile, Cina, Filippine, Nigeria, Perù, Romania, Thailandia e Ucraina. L'oratorio è il primo approdo da chi arriva in treno in Friuli. «La nostra comunità - spiega il parroco, don Giancarlo Brianti - intende favorire la reciproca conoscenza e l'integrazione fra persone provenienti da Paesi diversi, valorizzando le identità di ciascuno e scoprendo e apprezzando la ricchezza delle diversità». Il quartiere ha il 26,9% di residenti stranieri. Intere strade, come via Roma, hanno negozi con titolari quasi tutti non italiani.

È proprio la parrocchia il primo laboratorio d'integrazione coinvolgendo soprattutto le famiglie, al punto che le proposte di catechesi sono aperte anche a bambini musulmani, indirizzati dai loro stessi genitori. Nel territorio parrocchiale si trova anche la mensa della Caritas, che distribuisce 300 pasti al giorno. Gli assembramenti fanno talvolta problema, ma sono don Giancarlo e i suoi collaboratori i primi a cercare di rasserenare il clima. Con la credibilità dell'accoglienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Udine l'oratorio del Carmine è l'approdo per famiglie e bambini di etnie e religioni diverse, accolti nel nome della valorizzazione di ciascuno**

«Mentre nel mondo riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni»

**I ponti crescono in parrocchia**

**Marche. Dagli «sconfinamenti» una formula per vivere insieme**

VINCENZO VARAGONA

Uno stile diverso è possibile, per una "Chiesa in uscita", soprattutto nei percorsi spesso in salita, come l'accoglienza dei migranti. Camminando su questa strada, accogliendo l'invito di papa Francesco a ospitare in parrocchia una famiglia di profughi, don Ermanno Michetti, parroco di San Giorgio Martire, una delle tre di Porto San Giorgio, in diocesi di Fermo, in collaborazione con lo Sprar, ha avviato un gruppo di lavoro. «Il progetto non è ancora perfezionato - spiega don Ermanno - ma la spinta a essere "comunità in uscita" è forte». Non a caso, il progetto attivato con lo Sprar si chiama proprio «Sconfinamenti» ed è radicato in una serie di incontri, nei locali delle tre parrocchie cittadine. Questi incontri sono stati un momento di conoscenza fra la cittadinanza e nove migranti, primi ospiti del progetto: due ragazze somale e sette ragazzi, quattro gambiani, un ivoriano, un nigeriano e un pakistano.

**Nelle tre realtà comunitarie di Porto San Giorgio un progetto per incontrare i profughi insieme a ragazzi delle scuole e cittadini**

Nella realizzazione del progetto è determinante il coinvolgimento di volontari e scuole. Un fatto che avviene attraverso Mina Viscione, la cui pluriennale esperienza di insegnante e dirigente scolastico le permette di assicurare l'organizzazione dei corsi di italiano per gli ospiti. Come spiega Luca Vagnoni, responsabile comunicazione Sprar, che ha condotto gli incontri, «cerchiamo di superare i confini creati da luoghi comuni e pregiudizi. Un intento controcorrente rispetto al momento storico che stiamo vivendo, in cui si è tornati a erigere muri e a fomentare odio e divisioni, invece che pensare a costruire la pace e il dialogo tra i popoli». Francesco Gramaglia, laico impegnato nella parrocchia San Giorgio Martire nonché assessore comunale alle Politiche sociali, aggiunge che «siamo da anni impegnati contro le discriminazioni e sappiamo quanto sia importante mettere in campo azioni per favorire l'integrazione dei cittadini stranieri». Per don Ermanno questa esperienza ha un valore aggiunto importante: «È fondamentale far sentire questi ragazzi a casa propria, anche se niente può cancellare quello che hanno passato. Non nascondo le difficoltà di far passare queste esperienze di accoglienza. Ma sono convinto che, dopo un primo passo, la strada della comunicazione si apre con più facilità. La parrocchia diventa allora una comunità di accoglienza in cui scompare il "loro" per fare posto al "noi"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Udine: la Festa dei colori alla parrocchia del Carmine

**Calabria. Accanto ai migranti con lo stile dell'educazione**

DAVIDE IMENEO

Dalla «ndrangheta all'integrazione. Il popoloso quartiere di Archi, situato nella periferia nord di Reggio Calabria, in passato è stato campo di battaglia della mafia. Oggi, nonostante persista un alto tasso di criminalità organizzata, è nato un importante progetto di accoglienza e integrazione rivolto ai tanti migranti che sbarcano in riva allo Stretto, in particolare ai minori non accompagnati. Le tre parrocchie del quartiere (San Giovanni Battista, dove operano anche le suore francescane alcantarine, Santo Stefano da Nizza e Maria Santissima del Carmelo), coadiuvate dal Coordinamento ecclesiale per gli sbarchi, hanno ormai consolidato un vero rapporto di coabitazione con i migranti e puntano al loro inserimento scolastico e lavorativo, superando con l'entusiasmo le difficoltà iniziali, dovute soprattutto alla difficile comprensione della lingua italiana.

**La presenza ecclesiale in uno dei quartieri più difficili di Reggio si gioca oggi anche nell'aprire il futuro a chi è appena sbarcato**

L'iniziativa che le tre parrocchie hanno intrapreso è una vera e propria scommessa educativa: dopo aver provveduto alle urgenze di prima necessità per tutti coloro che giungono al porto di Reggio Calabria, le comunità favoriscono l'integrazione dei nuovi arrivati attraverso corsi di studio e di animazione, autentiche e professionali attività di natura ludico-culturale. Gli operatori pastorali delle comunità parrocchiali, tra cui docenti a riposo ed educatori di comunità, offrono lezioni di lingua italiana, geografia, storia e letteratura. Terminate le ore di lezione i ragazzi, insieme agli animatori delle parrocchie e del Coordinamento per gli sbarchi, si impegnano in attività ricreative: si va dal classico biliardino ai più moderni giochi di società. Grazie all'impegno delle tre parrocchie e giovani immigrati vivono con serenità le prime giornate dopo il trauma del viaggio, coltivano la speranza di poter costruire un futuro migliore e apprendono, da persone competenti, il linguaggio e le tradizioni del Paese che li ha accolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LIGURIA**

**Servizi in cambio di ospitalità: il rispetto nasce frequentandosi**

Sono già una decina le parrocchie genovesi che ospitano migranti e richiedenti asilo. «Nei mesi scorsi abbiamo fatto un bando per le parrocchie - spiega monsignor Giacomo Martino, responsabile diocesano Migrantes e aiuto pastorale presso Santa Maria delle Grazie a Sampierdarena. L'idea è di utilizzare al meglio le risorse disponibili finalizzandole a richiedenti asilo e borse-lavoro per responsabilizzare le persone. «A breve cominceremo il campus di istruzione dei migranti su italiano, educazione civica, economia domestica, edile, agraria, sartoria, sicurezza, fotografia, ma altri corsi sono già allo studio». Vivendo nelle parrocchie in alloggi ripristinati per loro i migranti si creano reti di conoscenze e amicizie, occasioni per piccoli lavori retribuiti, come nella chiesa di don Giacomo dove alcuni ricambiano l'ospitalità rendendosi utili con lavori di pulizia e manutenzione della chiesa e preparando pranzi per i poveri nella mensa parrocchiale.

Adriano Torti

**Idee. Media sulla strada del cuore**

FRANCESCO ZANOTTI

«Raccogliere l'accoglienza» è stato il tema al centro del seminario di aggiornamento per operatori del media cattolici locali ospitato come ogni anno dalla Sicilia. Organizzata dalla delegazione regionale della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), l'edizione 2016 è stata ospitata dal periodico diocesano di Noto (Siracusa) *La vita diocesana* e pensato assieme all'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana).

Una tre giorni fittissima di appuntamenti e confronti che ha messo in luce la ricchezza delle esperienze messe in campo dalla Chiesa non solo nei ritagli di chi giunge sulle coste siciliane provenienti dall'Africa o dal Vicino Oriente ma anche le storie di chi si fa prossimo nei territori più difficili del pianeta. Ci si è interrogati, ancora una volta, sul futuro della stampa insidiata dallo strapotere della



**Nella formazione per operatori di voci del territorio la Federazione settimanali cattolici insiste sull'ascolto**

rete: un dilemma irrisolto e di fronte al quale i giornali Fisc si confrontano da lungo tempo e con Internet ne riportano ogni giorno. Una presenza nuova, non più confinata nell'uscita settimanale cartacea ma che si inserisce nel flusso continuo delle informazioni, e che conferma la volontà di essere presenti anche nel mondo digitale.

Se i servizi migratori interpellano le coscienze di tutti e spesso mettono anche in difficoltà dinanzi alla domanda di asilo e di ospitalità che arriva da chi fugge dalle guerre, dalla povertà, dalla desertificazione, non di meno il continente digitale impone riflessioni e un rinnovato modo di approcciarsi tra persone e con il mondo dei media.

L'importante - com'è stato ribadito anche a Noto - è avere coscienza di essere portatori di un messaggio di valore e di speranza per l'uomo di oggi. Un contenuto che rimane invariato per la sua decisività ma che potrà trovare forme rinnovate per giungere alle nuove generazioni abitate ai social network. Una grande responsabilità per i giornalisti, da un lato incalzati dai nuovi mezzi, dall'altro sollecitati ad amare la verità. Una verità invocata non solo nelle intenzioni ma da ricercare sempre e comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMENICA**

**«La Porta Aperta» sul Giubileo diffuso**



«Porta Aperta»

Domenica i lettori di Avvenire troveranno in edicola e in parrocchia il quotidiano insieme a «La Porta Aperta», il nostro mensile

dedicato a riflettere sui grandi temi del Giubileo per accompagnare l'esperienza dell'Anno Santo della Misericordia. Nell'inserito, destinato anche agli abbonati, si parla del "Giubileo diffuso", ovvero del messaggio che arriva dall'apertura di milioni di porte sante in tutto il mondo, segno della possibilità di incontrare la misericordia nella propria vita quotidiana senza attendere eventi eccezionali. Tra le firme di questo numero di ottobre, Luigi Ciotti, Giacomo Poretti, Nunzio Galantino, Alessandro D'Avina, Pierangelo Sequeri, Marina Corradi e il parroco di Aleppo padre Ibrahim Alsabgh.

*Conoscere, capire, accogliere: le comunità cristiane diventano laboratori per superare i muri*

**Puglia. Aiutando si scopre l'altro**

«Un Papa da incontrare il cui linguaggio, verbale e non, dà forza a messaggi sempre unici per ogni persona». Così Mimmo Muolo, vaticanista di Avvenire, ha definito il Papa ad Andria in un corso per giornalisti pugliesi. «Nel Papa della

mistiche, ricerche di lavoro, consulenze legali, assistenza sanitaria, orientamento nei servizi territoriali». «Con questa rete assistiamo 4mila persone a settimana - precisa don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas andriese -. Cerchiamo soluzioni per mutui con promissio-

**L'impronta del Papa, la mano aperta dei credenti: l'impegno di Andria e Trani**

getti di microcredito socio-assistenziale e avvio di microimprese, sensibilizzando la comunità cristiana a dare risposte ai bisogni». La Caritas di Trani invece si fa carico di un progetto di accoglienza che ha trovato risposta nelle comunità parrocchiali di San Ferdinando di Puglia, Carato e Barletta. In più, ecco il progetto Presidio per stagionali e l'apertura di un dormitorio nell'ex teatro Sacro Cuore a Trani per 25 persone in emergenza abitativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA